casalingo che forniva i manufatti alle famiglie, e le dispensava dal dover ricorrere a panni e telerie del commercio. Il lino filato serviva per tessere le lenzuola; era sottile, regolare, di filatura uguale, e dava una buona tela casalinga. Il tessuto di canapa, anche di grana fine tanto nell'ordito che nella trama, veniva allestito con canapa che qui si lavorava e pettinava. Il tessitore talvolta però alternava la qualità del lavoro: approntava l'ordito di canapa e la trama di cotone bianco (*imbiancato*), per avere una tela più flessibile della solita canapina (*canevina*).

Nel contado la canapa viene ancora seminata e manipolata in minime proporzioni, per ottenere una tela grossolana, con la quale si confezionano lenzuola e camice d'uomo.

Il cotone non mescolato ad altro filo nella orditura e nella trama, si tesseva a quattro calcole; il tessuto riusciva a spinatura dritta e serviva bene a confezionare i *camisulèini* e le *braghe de tila bianca* indossate dai nostri agricoltori nella calda stagione.

Il *camisulèin de tila de casa tarmà* era però di una tela tramata con filo di canapa, intessuta con bambagia (*bonbàs*) e assieme alle *braghe bianche* della medesima tela veniva denominato al *codegougno*. Questa tela serviva poi a fare anche altri vestiti per l'estate.

Con filo di lino o di canape si eseguivano le tovaglie e i tovaglioli (*tovaje e tovajoi*). Il tessuto veniva regolato perfino con otto calcole e riusciva finemente operato.

Per questo genere di lavoro, la tela, sotto il movimento di quattro calcole, riusciva disegnata a *mandule* ossia propriamente a rombi concentrici, cioè inseriti uno nell'altro; mentre i fili mossi da otto calcole davano un operato a scacchiera con riflessi a chiaroscuro che si avvicendavano. Ogni fila di scacchi in questo tessuto era